



***I PASSI DELLA FEDE:
gioia di credere
gioia di vivere***



INTRODUZIONE

L'anno pastorale, che ci accingiamo ad iniziare, è caratterizzato da una serie di elementi che lo rendono del tutto speciale:

1. Il tema proposto dalla Confederazione
2. L'evento della Beatificazione di Mons. Luigi Novarese
3. L'anno della Fede, indetto da Benedetto XVI

1. La CONFEDERAZIONE propone per l'anno 2012 di riflettere sul tema: "L'universalità dei popoli e delle esistenze".

✓ Dal programma della Confederazione

Universalità. Vi è una *prima universalità* da considerare e approfondire. Riguarda l'estensione universale dei popoli, nelle nazioni e nei continenti. Vi è una *seconda universalità*, quella delle esistenze. Ogni persona è differente dentro situazioni diversificate e innumerevoli. *In entrambe le universalità, l'apostolato del CVS guarda ad un elemento comune, la sofferenza.* Si tratta di quella *sofferenza "dai mille volti"* considerata dal Concilio Vaticano II, nel "messaggio a coloro che soffrono". (in allegato)

Quando si considera la *missione dello Spirito per l'estensione del regno di Dio "fino agli estremi confini della terra"*, lo sguardo del CVS coglie l'esperienza umana del dolore dentro questo complesso universo di volti, storie, culture. Universale è la sofferenza, cui nessuno sfugge. Ugualmente universale è la tensione ad offrire, accogliendo e comunicando il dono di vita dello Spirito, una via cristiana per attraversare il tempo della malattia, della disabilità, del dolore, senza smarrirsi.

Indicazioni formative - spiritualità. Tra gli elementi pastoralmente più rilevanti, lo *Statuto* "tipico" del CVS (art. 6 dinamica pastorale) riporta la celebre narrazione biblica dell'apparizione ai *discepoli di Emmaus* (Lc 24,13-35). Nella proposta formativa viene colta in questo brano l'istanza metodologica, lo stile di un accompagnamento costruttivo. L'espressione "presenza che accompagna" ritorna anche in questo ambito, con riferimento all'azione di Cristo risorto.

Il dinamismo delle virtù teologali definisce l'esigenza di integralità del coinvolgimento. Non si tratta di crescere in qualche modo, ma di *condurre verso progressiva maturazione l'esperienza di fede, lo slancio di una speranza attiva, la profondità e la forza generatrice della carità.*

Lo sguardo di fede rivela la dignità e le potenzialità di ogni persona, riconoscendo tutti bisognosi di accompagnamento e capaci di accompagnare. L'atteggiamento della fede *accoglie l'azione potente di Dio nel cammino dell'uomo, rendendo possibile il passaggio pasquale da morte a vita, da dolore ad amore, da sofferenza a salvezza.*

Il rispetto del cammino, proprio della presenza che accompagna, celebra una *speranza vigile e paziente*. Sa attendere i tempi del cammino e della maturazione, sa mantenere chiaro e attraente il traguardo. Colui che accompagna, *l'apostolo, è chiamato ad essere segno concreto della carità del Padre*. Tale espressione va oltre le parole, supera l'offerta di materiale didattico o informativo. L'azione apostolica esige il coinvolgimento personale, la testimonianza di un impegno vissuto e coerente.

Maria Santissima, donna della Visitazione, rende presente il Cristo nella realtà quotidiana. In riferimento al mistero pasquale, Maria Santissima è particolarmente *donna della speranza*. La liturgia accompagna tale comprensione nella memoria liturgica di Santa Maria in sabato. La vigilanza del cuore nell'attesa "certa" della luce gioiosa della Pasqua.

Una specifica attenzione formativa va colta nell'opportunità di incrementare la conoscenza e comprensione di cosa comporti l'adesione confederativa, in specie quanto agli elementi di organizzazione ai vari livelli, dal diocesano all'internazionale.

Indicazioni apostoliche - attività. L'universalità possibile delle esistenze provoca qualsiasi presenza in ogni luogo a **lasciarsi educare da nuove sfide**. Ogni azione che non contrasti con le indicazioni dello statuto e la programmazione assembleare, diventa spazio prezioso per agire e crescere nella comprensione del carisma associativo e di ciò che vi è di maggiormente essenziale.

2. e 3. L'evento della Beatificazione di Mons. Luigi Novarese nell'ANNO DELLA FEDE

In questo tema si inserisce il singolare evento della Beatificazione del nostro Fondatore, che verrà celebrato in pieno Anno della Fede.

Mons. Luigi Novarese, attento ai segni dello Spirito, ha saputo, come Maria Ss.ma, dire il suo "eccomi" nella **fedè** più grande; sfidare ogni luogo e ogni tempo - **i mille volti della sofferenza umana** - con il cuore colmo di **speranza**; realizzare un'opera radicata nella Chiesa e aperta ai bisogni della società che porta in sé il carattere della **Carità** di Cristo.

Ecco perché oggi possiamo riconoscere in lui quella "presenza che accompagna", "l'Apostolo dei malati", **chiamato ad essere segno concreto della carità del Padre**, e farci, come lui, imitatori della Vergine Maria che fa "visita" alla cugina Elisabetta. (Icona proposta dalla Confederazione).

Mons. Luigi Novarese può essere per noi quel "compagno", modello, guida per diventare anche noi apostoli della medesima carità... fino ai confini della "nostra terra".

L'universalità a cui ogni appartenente al CVS è chiamato è possiamo vederla per i settori giovanili di oggi una sfida a riconoscersi "figli dell'unico padre". Nella diversità di cultura, di lingua, di esperienza personale, ci accomuna la passione per l'ideale associativo, l'impegno perché il carisma che Dio ha acceso nel cuore del nostro fondatore, brilli come una fiaccola nel cuore di ogni giovane CVSSino e continui ad illuminare e a diffondersi nella terra dell'umana sofferenza.

Sull'esempio della fede vissuta e testimoniata dal nostro Fondatore, cerchiamo di

- crescere nella fede di Maria
- come Lei, farci attenti ai bisogni e alle sofferenze dei nostri fratelli,
- divenire "visitatori", varcando i confini del nostro ristretto "mondo personale", perché la GIOIA di Cristo tocchi il cuore di ogni fratello e susciti un nuovo canto del Magnificat.

Il Papa ci dice al n°1 della sua Lettera apostolica "Porta fidei": "*Attraversare la PORTA DELLA FEDE comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia col Battesimo*" e al n°13 "*Sarà decisivo nel corso di questo Anno ripercorrere la storia della nostra fede...*". Il Papa lancia uno scopo, che possiamo riconoscere come la nostra sfida di apostoli: **ILLUSTRARE A TUTTI LA FORZA E LA BELLEZZA DELLA FEDE**, (n°4) in un tempo di **PROFONDA CRISI CHE HA TOCCATO MOLTE PERSONE** (n°2).

L'OBIETTIVO GENERALE è quello di **CONDURRE I GIOVANI, I RAGAZZI E I BAMBINI a fare un percorso di riscoperta e di rinnovamento della FEDE, per sperimentare che CREDERE E' BELLO** – "*Ho deciso di indire un Anno della fede... allo scopo di ILLUSTRARE A TUTTI LA FORZA E LA BELLEZZA DELLA FEDE*" (N°4) – **MA ANCOR PIU' BELLO E' VIVERE CON GIOIA CIO' CHE CREDIAMO**: "la fede cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia... La fede implica una testimonianza ed un impegno pubblici" (n°10)

Il nostro cammino durante il prossimo anno potrebbe così diventare il tempo opportuno presentare ai nostri ragazzi (giovani, giovanissimi, adolescenti, bambini e gruppo attivo), agli educatori e alle famiglie il cammino di fede di Mons. Luigi Novarese perché, **camminando sui suoi passi**, possiamo "riscoprire il cammino della fede" (dalla lettera del Papa, n°2) e diventare continuatori gioiosi e audaci della sua opera, rispondendo con lui alla sfida della nuova evangelizzazione che il Santo Padre ha lanciato ai credenti di oggi: "La Chiesa nel suo insieme... come Cristo deve mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza" (idem).

Il percorso dell'anno – utilizzando l'immagine dei PASSI - potrebbe essere impostato proprio con l'obiettivo di VARCARE LA PORTA DELLA FEDE (n°1), rinnovare l'entusiasmo dell'incontro con Cristo (n°2), ripercorre quel CAMMINO (n°1) che culminerà nel vederci tutti insieme a “camminare per le strade di Roma” e cantare sulle note del Magnificat il nostro “CREDO”.

L'evento dell'11 maggio potrebbe essere presentato come la tappa finale dell'itinerario dei settori giovanili: la partecipazione alla beatificazione di monsignore, a Roma (san Paolo fuori le mura).

La Beatificazione del Fondatore, in parallelo all'Anno della Fede, è l'occasione per crescere nell'impegno di diventare apostoli, annunciatori del Vangelo della Speranza.

L'icona della VISITAZIONE – proposta dalla Confederazione – diventa allora il punto unificatore.

La sfida dell'universalità proposta dalla Confederazione, l'obiettivo della Beatificazione di monsignor Novarese e le esortazioni del Papa ci permettono di guardare al progetto per i sussidi dei settori giovanili come ad un CAMMINO esigente ed affascinante.

Anche noi cercheremo di “ripercorrere la nostra fede” con dei PASSI – delle tappe – che, partendo dal far memoria del dono del nostro Battesimo (siamo in cammino perché chi-amati), ci introduce in un itinerario di conversione, di purificazione, di rinnovamento per renderci autentici testimoni di quella Luce nuova che sola può dare senso e sapore all'esistenza. In questo anno, più che mai, spinti e sorretti dalla figura del nostro fondatore, siamo chiamati a fare nostra la SFIDA DEL PAPA: “Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta”. Come e con Mons. Novarese, muoviamo i nostri passi sulla fede – “equivale a credere in un solo Dio che è Amore” (n°1) – per far risplendere nel mondo la Vera Vita e trovare in Essa il senso capace di dare sapore ad ogni istante e ad ogni evento dell'uomo.

L'evento della Beatificazione deve risvegliare in noi il desiderio della SANTITA', di PROFESSARE CON CORAGGIO E COERENZA DI VITA LA NOSTRA FEDE E IL CARISMA ASSOCIATIVO. Passo dopo passo, arriveremo a Roma, centro della Cristianità, dove la nostra fede diventerà una proclamazione vissuta del carisma lasciatoci da monsignore. Dall'evento della sua beatificazione trarremo nuova luce e nuova forza per ripartire come veri apostoli, segni viventi dell'Amore che Dio ha acceso nel mondo attraverso il Sì di Mons. Novarese, piccole fiammelle di un grande Amore che attraverso di noi vuole “toccare e infiammare” i “confini della terra”.

Le tappe nascono sempre dalla Lettera del Papa, al n°4: *“La Chiesa ha già vissuto un Anno della fede... Paolo VI ne indisse uno nel 1967, per far memoria del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo: Pensava che in tal modo la Chiesa intera potesse riprendere esatta COSCIENZA della sua fede, per RAVVIVARLA, per PURIFICARLA, per CONFERMALA, per CONFESSARLA”*

Il cammino è quindi così strutturato:

PRIMO PASSO (settembre-ottobre)

TU MI CHIAMI: il dono di un nome nuovo

SECONDO PASSO (Avvento – Natale)

CON UN SEMPLICE Sì: ravvivare il dono della fede

TERZO PASSO (Quaresima)

NEL DESERTO: purificare il dono della fede

QUARTO PASSO (Pasqua-Pentecoste)

IO CREDO: confermare il dono della fede

QUINTO PASSO (Maggio-giugno)

NOI CREDIAMO: confessare il dono della fede

Lo schema

Ogni passo, dopo l'enunciazione del tema, sarà suddiviso in:

- Dalla Lettera apostolica "PORTA FIDEI" del Sommo Pontefice Benedetto XVI
- Brano biblico (Dal Vangelo di Luca)
- Il cammino della fede (riflessione sulla Parola di Dio)
- Sui passi di un grande uomo (dagli scritti di Mons. Novarese)
- L'impegno della fede (Proposte concrete di testimonianza: le testimonianze possono essere fatte da ogni ragazzo o da altre persone, magari una o due per ogni incontro. Può essere una testimonianza che riguarda la loro vita, una testimonianza che riporta all'ideale di Mons. Novarese o a caratteristiche particolari...)

Il segno per il Gruppo Attivo

LA PORTA DELLA FEDE

In questo anno, durante il cammino del Gruppo attivo, si potrebbe costruire con i ragazzi una grande porta recante (come i bassorilievi delle formelle degli antichi portali) le immagini relative ai diversi episodi biblici di riferimento delle varie tappe.

Le porte così costruite verranno portate e presentate durante gli Esercizi spirituali estivi.

In alternativa alla porta, si potrebbe costruire una strada, ritagliandola su della carta da pacchi: in questo caso gli episodi biblici, invece di essere riportati sui bassorilievi, potrebbero essere disegnati su delle grandi "orme" oppure direttamente sulla strada (un po' come se fossimo tutti artisti di strada);

Altra alternativa ancora: gli episodi biblici indicati per ciascuna tappa potrebbero essere drammatizzati (e/o arricchiti con coreografie di danza) dagli animatori del gruppo o coinvolgendo in prima persona i ragazzi. In questo caso la "porta" della fede o la "strada" risulterà solo metaforica.

Per rendere il tutto ancor più ancorato alla spiritualità del Cvs, si potrebbe dare l'idea ai ragazzi che ogni episodio venga narrato proprio da Mons. Novarese, magari impersonato da un animatore...

Un canto ed un video:

FAMMI CREDERE

FAMMI CREDERE, O SIGNORE,
CHE IL DOLORE È FORZA
PER PORTARE AMORE
LÀ DOVE IL FUTURO
È CHIUSO ALLA SPERANZA,
DOVE L'UOMO CERCA
E NON TROVA TE.

Che io non veda nel mio male
un ostacolo alla perfezione.
Fammi capire che la sofferenza
si trasforma in moneta di conquista. RIT

Voglio comprender che la vita
non è solo quella che io vedo.
Voglio allargare i miei orizzonti,
diventare uno strumento del tuo amore. RIT

Essere sostegno ad ogni uomo,
su cui tutti si possano appoggiare.
Esser l'immagine tua, ecco, io voglio:
testimone che Tu sei presenza in noi. RIT

I video saranno disponibili sul sito www.sodcvs.org

Una preghiera che ci accompagna

IL CREDO DI MONSIGNOR LUIGI NOVARESE

Credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra.
Credo in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nato da Maria, Vergine Immacolata,
gloriosamente Assunta in Cielo in corpo ed anima.
Credo nella Santissima Trinità che fa di noi dei templi dello Spirito Santo.
Credo che nel Battesimo e nella Cresima, è stato effuso in noi lo Spirito
Santo.
Credo che Gesù è venuto in questo mondo per parlarci del Padre, per
rivelarci il Suo amore.
Credo nella grazia, che viene sempre data a chi sinceramente l'invoca.
Credo che Dio non fa nulla a caso.
Egli destina i malati, per un disegno particolare di amore, a cooperare con
Lui per la salvezza del mondo.
Credo che la Croce genera la fede.
Credo che Gesù chiama alla valorizzazione del dolore per l'avvento del Regno di Dio.
Credo che Gesù chiama il dolore ad uscire dalla sua disperata inutilità.
Credo che, quanto più sono debole tanto più sono potente.
Credo che la Madonna si è rivolta a noi e ci ha domandato di pregare e fare penitenza per la
salvezza dei fratelli.
Credo che la Madre della Chiesa ci ha presentato un programma chiaro e preciso che ci rende
responsabili della vita della società.
Credo nell'inscindibile unione che deve esistere tra la nostra sofferenza e quella del Cristo, perché
non venga annullato il valore del nostro sacrificio.
Credo nell'apostolato della valorizzazione della sofferenza suggerito dall'Immacolata a Lourdes e a
Fatima.
Credo che gli ammalati, i più poveri, i più impediti sono i più validi sostenitori del CVS e della
Chiesa.
Credo nell'affidamento all'Immacolata.
Credo nel silenzio adorante che cede lo spazio all'opera di Dio Trinità, nostro Ospite nella Tenda
Interiore della sua creatura.
Credo nel binario dell'umiltà e dell'obbedienza, sul quale il Figlio di Dio, nato da Maria Vergine,
precede l'uomo per ricondurlo al Padre.
Credo nella forza travolgente del nostro apostolato.
Credo che nulla ci potrà fermare nell'attuazione del nostro programma di conquista di tutte le
anime, e di salvezza di tutti i peccatori, perché la volontà di Dio è questa: che tutti credano in Lui e
nel Figlio che ha mandato, Gesù Cristo.
Credo, ma fammi credere o Signore nella forza costruttrice del dolore.

Amen.





Quest'anno abbiamo scelto di dare "carta bianca" a voi responsabili e animatori dei giovani e del gruppo attivo per quanto riguarda la struttura degli incontri di settore.

Questo Sussidio è semplicemente una traccia dei contenuti ai quali ispirare il vostro lavoro, in modo da poter creare un cammino di settore comune per tutta Italia.

Potrete così dar libero sfogo alla vostra fantasia, rispondendo in modo migliore alle esigenze e peculiarità del vostro gruppo.

Spunti di riflessione, consigli e collaborazioni per i sussidi futuri saranno sempre ben accetti!

Grazie.



**Il cammino:
un passo dopo l'altro...**

PRIMO PASSO (settembre-ottobre)

TU MI CHIAMI: il dono di un nome nuovo

Tema:

In questa tappa si può rivivere e rinnovare il dono del proprio Battesimo, ~~per~~ *(credere esatta coscienza del nostro essere cristiani)* quale passo che introduce al cammino di fede. Grazie al Battesimo ci è stato dato un "nome", quello di "CRISTIANO". Esso contiene un progetto: "far risplendere nella mia vita e con la mia vita la Luce di Cristo Risorto": "colui che dà origine alla fede e la porta a compimento" (n°13)

Dalla Lettera apostolica "PORTA FIDEI" del Sommo Pontefice Benedetto XVI:

La "porta della fede" (cfr At 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. E' possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (cfr Rm 6, 4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui (cfr Gv 17,22). Professare la fede nella Trinità – Padre, Figlio e Spirito Santo – equivale a credere in un solo Dio che è Amore (cfr 1Gv 4,8): il Padre, che nella pienezza del tempo ha inviato suo Figlio per la nostra salvezza; Gesù Cristo, che nel mistero della sua morte e risurrezione ha redento il mondo; lo Spirito Santo, che conduce la Chiesa attraverso i secoli nell'attesa del ritorno glorioso del Signore.

Solo credendo, quindi, la fede cresce e si rafforza; non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio.

Brano biblico : Dal Vangelo secondo Luca (Lc 5, 1-11)

Un giorno la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio. Egli, mentre se ne stava sulla riva del lago di Genesaret, vide due barche ferme presso la riva. I pescatori che ne erano scesi stavano lavando le reti. Egli salì su una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un po' da terra; poi, seduto dalla barca, si mise a insegnare alle folle. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: Vai al largo, dove l'acqua è profonda, e calate le reti per la pesca. Simone gli rispose: Maestro, abbiamo faticato tutta la notte senza prendere niente; ma sulla tua parola calerò le reti. Così fecero e presero una tale quantità di pesci che le loro reti stavano per strapparsi. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca di venire ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: Signore, allontanati da me, perché sono peccatore. Infatti la grande pesca fatta lo aveva sconvolto assieme a tutti quelli che erano con lui, compresi Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Ma Gesù disse a Simone: Non temere; d'ora innanzi tu prenderai uomini. Essi allora, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Il cammino della fede:

Gesù ha tracciato il suo programma a Nazareth, ha guarito i malati a Cafarnao. Quelli di Nazareth lo hanno respinto, quelli di Cafarnao volevano tenerlo, sequestrarlo per sé. Con questo nuovo episodio sulla riva del lago il contorno della sua missione si va precisando. Lui è il predicatore itinerante, che annuncia la parola di Dio alle masse. Ma in mezzo a questa folla anonima lui fa emergere alcune persone perché condividano la sua missione, associandole al suo destino: i discepoli. Alla scena d'introduzione, "*Egli salì su una barca, che era di Simone...poi, seduto sulla barca, si mise a insegnare alla folla*", segue quella della pesca miracolosa, che prepara il momento vertice di tutta la narrazione: la chiamata di Pietro al seguito di Gesù. Il legame tra questi tre momenti è costituito dalla "parola" di Gesù. All'inizio lui annuncia la "parola di Dio" alla folla che si accalca sulla riva; è sulla parola di Gesù che Pietro getta le reti al largo, ed è ancora sulla sua parola che lascia tutto con i compagni e si mette alla sequela del maestro.

Tuttavia, prima della chiamata, c'è la dichiarazione di fede di Pietro. Terminato di parlare, Gesù disse a Simone di andare al largo e di gettare le reti. Pietro risponde, quasi infastidito: "*Maestro,*

abbiamo faticato tutta la notte senza prendere niente; ma sulla tua parola calerò le reti". Ecco la gente semplice, senza grandi numeri, ma limpida e generosa che ha saputo dire "sì". Dio fa grandi cose con chi si fida di Lui. La chiamata di Pietro è rappresentativa. La pesca straordinariamente abbondante in pieno giorno contro ogni logica normale della pesca, è una rivelazione per Pietro e i compagni. Tutto ciò prepara bene l'incontro decisivo con Gesù. Simon Pietro, riconosce nel Maestro il Signore, ma nello stesso tempo lui coglie la sua indegnità: è un peccatore. Si tratta di una reazione dei personaggi biblici di fronte al manifestarsi di Dio. Ma è Gesù che con una nuova parola, supera la distanza aprendo a Pietro e compagni un nuovo futuro: "Non temere, d'ora innanzi tu prederai uomini". Tirate le barche in secca, lo seguirono lasciando tutto.

In quest'episodio, vediamo l'inaugurazione e il fondamento della missione di Pietro all'interno del gruppo dei suoi compagni. Una missione che forma il nucleo del popolo messianico, nucleo che continua anche oggi a raccogliere una grande quantità di uomini attraverso l'annuncio autorevole della "parola di Dio". Ma è la parola di Gesù che garantisce l'efficacia di quella missione che ha preso avvio dalla sua libera iniziativa sulle rive del lago.

Sui passi di un grande uomo:

Da Idee fondamentali del Venerabile Luigi Novarese

Quanto tempo deve durare "lo spazio di Dio" in noi? Sempre, con l'impegno di allargarlo il più possibile senza perdere quota.

Per questo motivo occorre avere una chiara e ferma idea della volontà del Padre di volerci salvare per mezzo di Gesù Cristo.

Per questo, senza stancarci mai, con sentimenti di vera umiltà e fiducia in Colui che tutto può, occorre ricominciare sempre da capo.

Per questo aggrapparci quali figli deboli ed instabili al collo della propria Madre spirituale, sicuri che con Lei perverremo a stabilire e a dilatare al massimo la tenda di Dio in noi.

Forse con Sant'Agostino possiamo dire "sero Te amavi" (tardi ti ho amato), ma con San Paolo dobbiamo poter dire, da quando ti ho conosciuto però, "la Tua grazia in me non è stata vana" (1Cor 15, 10).

Che bell'insegnamento possiamo trarre dalla prima pesca miracolosa, narrata da San Luca, cap. 5. Gesù dice a Simone "spingiti al largo e gettate le reti per la pesca". E Simone con umiltà e fiducia risponde: "Maestro, ci siamo affaticati tutta la notte senza prendere nulla, pure, sulla tua parola getterò le reti" (Lc 5, 4-5). Non è così anche con ciascuno di noi? Per ciascuno di noi lo Spirito Santo ebbe un invito preciso, che ripete costantemente con amore profondo e convincente: "Se conoscessi il dono di Dio!" I difetti? Le cadute con i ripetuti cedimenti?

Occasioni per radicarti nella vera umiltà e convincerti che in Lui soltanto c'è la vita, luce, amore.

L'impegno della fede:

con il Battesimo si nasce a vita nuova. Quale miglior testimonianza se non quella di un padre e/o di una madre può esprimere la gioia nel donarsi completamente per donare a loro volta una nuova vita ad un figlio?



SECONDO PASSO (Avento - Natale)

CON UN SEMPLICE Sì: ravvivare il dono della fede

Tema:

Per ravvivare la nostra fede dobbiamo rinnovare il nostro incontro con Cristo, sentire la gioia piena, densa della sua presenza nella nostra vita, la forza trasformante del nostro entusiasmo quando riusciamo a comunicare la sua presenza in noi, nella nostra tenda, nel nostro cuore.

Dalla Lettera apostolica "PORTA FIDEI" del Sommo Pontefice Benedetto XVI:

Fondamentale è l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo. Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone.

Per fede Maria accolse la parola dell'Angelo e credette all'annuncio che sarebbe divenuta Madre di Dio nell'obbedienza della sua dedizione (cfr Lc 1,38). Visitando Elisabetta innalzò il suo canto di lode all'Altissimo per le meraviglie che compiva in quanti si affidano a Lui (cfr Lc 1,46-55). Con gioia e trepidazione diede alla luce il suo unico Figlio, mantenendo intatta la verginità (cfr Lc 2,6-7). Confidando in Giuseppe suo sposo, portò Gesù in Egitto per salvarlo dalla persecuzione di Erode (cfr Mt 2,13-15). Con la stessa fede seguì il Signore nella sua predicazione e rimase con Lui fin sul Golgota (cfr Gv 19,25-27). Con fede Maria assaporò i frutti della risurrezione di Gesù e, custodendo ogni ricordo nel suo cuore (cfr Lc 2,19.51), lo trasmise ai Dodici riuniti con lei nel Cenacolo per ricevere lo Spirito Santo (cfr At 1,14; 2,1-4).

Brano biblico : Dal Vangelo secondo Luca (Lc 1, 39-56)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta nella regione montuosa, in una città di Giuda, ed entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta. Appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino le balzò nel grembo; ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo, e ad alta voce esclamò: «Benedetta sei tu fra le donne, e benedetto è il frutto del tuo seno! Come mai mi è dato che la madre del mio Signore venga da me? Poiché ecco, non appena la voce del tuo saluto mi è giunta agli orecchi, per la gioia il bambino mi è balzato nel grembo. Beata è colei che ha creduto che quanto le è stato detto da parte del Signore avrà compimento».

E Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore,
e lo spirito mio esulta in Dio, mio Salvatore,
perché egli ha guardato alla bassezza della sua serva.
Da ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata,
perché grandi cose mi ha fatte il Potente.
Santo è il suo nome;
e la sua misericordia si estende di generazione in generazione
su quelli che lo temono.

Egli ha operato potentemente con il suo braccio;
ha disperso quelli che erano superbi nei pensieri del loro cuore;
ha detronizzato i potenti,
e ha innalzato gli umili;
ha colmato di beni gli affamati,
e ha rimandato a mani vuote i ricchi.
Ha soccorso Israele, suo servitore,
ricordandosi della misericordia,
di cui aveva parlato ai nostri padri,
verso Abramo e verso la sua discendenza per sempre».

Maria rimase con Elisabetta circa tre mesi; poi se ne tornò a casa sua.

Il cammino della fede:

Elisabetta interpreta l'agitarsi della nuova vita, che porta in grembo, come un annuncio profetico della gioia messianica da parte di colui che doveva essere consacrato dallo Spirito Santo fin dal seno materno. Maria è ora l'arca che reca la presenza salvifica del Signore in mezzo al suo popolo. Essa, infatti, è salutata da Elisabetta come la più benedetta delle donne, perché il bambino, che è in lei, è il Signore. Infine Elisabetta proclama la beatitudine di Maria, dando un significato profondo alla sua maternità: Maria è colei che ha creduto nell'efficacia della parola di Dio.

Al primo avverarsi della parola salvifica e alla beatitudine della fede, segue il primo commento lirico: il magnificat. Un cantico di ringraziamento che celebra in tre momenti successivi la storia salvifica contemplata nella nuova prospettiva del suo compimento messianico. La prima parte, 1,48-50, esalta il dialogo tra l'umiltà e apertura del credente e la forza efficace di colui che è il Santo e il Fedele. Questo dialogo per la comunità cristiana, trova il suo paradigma nella "serva" di Nazareth. Nella seconda parte, 1,51-53, si trova una conferma storica dell'agire di Dio: ciò che egli attuerà in futuro, ha la sua garanzia in ciò che ha sempre fatto nella storia. Sorge nella speranza un mondo nuovo, dove sono sconvolti gli schemi consueti della storia mondana: coloro che contano per Dio, coloro che portano avanti il progetto di giustizia non sono gli orgogliosi, potenti e ricchi, ma gli umili, gli affamati, che coincidono con quanti si fidano di Dio. Si annuncia un capovolgimento, che parte dalle coscienze di coloro che sono totalmente aperti al nuovo progetto di Dio e investe i rapporti di potere e le strutture socio-politiche. Tutto questo non è una fumosa speranza utopica, perché si fonda sulla fedeltà di Dio, che non si smentisce mai. Ora egli è intervenuto in modo efficace mantenendo fede alle sue promesse storiche fatte ad Israele, 1,54-55.

Certo, il Magnificat è rivoluzionario, ma non è il canto dei rivoluzionari. Non fa appello alle armi, ma alla fede. Orgoglio, spirito di potenza e cupidigia sono incompatibili con il regno di Dio (Gal.5,19-21). La loro sorte è quindi segnata. Madre del Salvatore, Maria si pone tuttavia fra i salvati ("...e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore"). Il fatto che sia stata scelta per essere lo strumento della meraviglia dell'Incarnazione è nella logica delle beatitudini che fa preferire il povero al ricco, l'umile al superbo e il debole al potente. Poiché Maria era stata concepita senza peccato originale, non avrebbe dovuto essere soggetta alla comune pena di dolore. Però, perché fosse nostra coredentrice, una volta divenuta miracolosamente la Madre di Gesù, con le sue sofferenze cooperò intimamente con quelle di suo Figlio.

Sui passi di un grande uomo:

Da I sette gradi del silenzio interiore del Venerabile Luigi Novarese

Noi contempliamo l'esplosione del cuore dell'Immacolata.

Il Magnificat è lode a Dio, sì, ma anche presentazione del piano della salvezza, fatto dalla bocca della madre del Salvatore.

Questo dice il Magnificat: la misericordia, ricchezza di misericordia. Ma non superbia da parte di Coeli che è stata ripiena di grazia perché comprende che quella misericordia è stata riversata nel suo cuore senza misura; per cui il suo cuore esulta senza fine "in Dio, mio Salvatore", perché è Lui "che ha fatto cose grandi in me". Quindi riconosce la sua bassezza, riconosce la grandezza di Dio. È tutto Lui; ma solo per lei? No!

In quel momento in cui riceveva il Verbo Eterno in sé, l'Immacolata aveva il cuore proteso all'umanità ed allora in quel momento l'Immacolata, cantando anche il Magnificat, pensava a noi: "... e la sua misericordia di generazione in generazione si estende su quelli che lo temono".

L'impegno della fede:

chi sceglie di fare della propria vita un continuo e completo incontro con Dio è un consacrato, il quale dedica ogni secondo della propria giornata, ogni fibra del proprio corpo e della propria anima nel lasciarsi inondare dell'amore di Dio, per essere in grado poi di gettare frutti fecondi in mezzo alla comunità in cui vive. Con paure, preoccupazioni e stanchezze, ma con la forza di Colui che ha in serbo grandi progetti e si serve delle nostre mani per realizzarli.



TERZO PASSO (Quaresima)

NEL DESERTO: purificare il dono della fede

Tema:

Dobbiamo avere il coraggio di ripercorrere la storia della nostra fede, la nostra vita, le nostre scelte e, soprattutto, la straordinaria azione di Dio nella nostra vita che ci purifica e rischiarava i nostri occhi per giungere ad una sincera e permanente opera di conversione.

Dalla Lettera apostolica "PORTA FIDEI" del Sommo Pontefice Benedetto XVI:

L'Anno della fede è un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. Nel mistero della sua morte e risurrezione, Dio ha rivelato in pienezza l'Amore che salva e chiama gli uomini alla conversione di vita mediante la remissione dei peccati (cfr At 5,31). Per l'apostolo Paolo, questo Amore introduce l'uomo ad una nuova vita: "Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una nuova vita" (Rm 6,4). Grazie alla fede, questa vita nuova plasma tutta l'esistenza umana sulla radicale novità della risurrezione. Nella misura della sua libera disponibilità, i pensieri e gli affetti, la mentalità e il comportamento dell'uomo vengono lentamente purificati e trasformati, in un cammino mai compiutamente terminato in questa vita. La "fede che si rende operosa per mezzo della carità" (Gal 5,6) diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo (cfr Rm 12,2; Col 3,9-10; Ef 4,20-29; 2Cor 5,17)

Sarà decisivo nel corso di questo Anno ripercorrere la storia della nostra fede, la quale vede il mistero insondabile dell'intreccio tra santità e peccato. Mentre la prima evidenzia il grande apporto che uomini e donne hanno offerto alla crescita ed allo sviluppo della comunità con la testimonianza della loro vita, il secondo deve provocare in ognuno una sincera e permanente opera di conversione per sperimentare la misericordia del Padre che a tutti va incontro.

L'Anno della fede sarà anche un'occasione propizia per intensificare la testimonianza della carità. Ricorda san Paolo: "Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!" (1Cor 13,13). Con parole ancora più forti - che da sempre impegnano i cristiani - l'apostolo Giacomo affermava: "A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede»" (Gc 2,14-18).

Brano biblico : Dal Vangelo secondo Luca (Lc 5,17-26)

Un giorno, mentre stava insegnando, gli sedevano intorno alcuni farisei ed esperti della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, e della Giudea e da Gerusalemme; e la potenza del Signore gli faceva compiere guarigioni. Ed ecco vennero alcuni uomini, portando sopra un lettuccio un paralitico, e cercavano di farlo passare per metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole smosse, lo calarono col lettuccio, nel mezzo, davanti a Gesù. Vedendo la loro fede, Gesù dice: Uomo, i tuoi peccati ti sono perdonati. Gli scribi e i farisei incominciarono a pensare: Chi è costui che dice delle bestemmie? Chi può perdonare i peccati se non Dio soltanto? Ma Gesù, conosciuto i loro pensieri, disse: Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? E' più facile dire: I tuoi peccati sono perdonati, oppure dire: Alzati e cammina? Ebbene, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra il potere di perdonare i peccati, io te lo ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa. E quello subito si alzò davanti a loro e, raccolto il suo lettuccio, si avviò verso casa lodando Dio. Tutti furono presi da stupore e davano lode a Dio; sotto una forte impressione di religioso timore esclamavano: Oggi abbiamo veduto cose straordinarie.

Il cammino della fede:

Il brano del Vangelo che abbiamo letto ci porta a Cafarnaò, nella casa di Pietro e di Andrea, scelta da Gesù come sua abitazione. C'è come una strana euforia in città: giovani e anziani, uomini e donne, sani e malati, in tanti si dirigono verso quella casa. Nei loro volti si legge la voglia di star

bene e di essere finalmente felici. Anche se solo un gruppo riesce ad entrare, il clima è in ogni caso di festa. La presenza di Gesù allarga sempre il cuore alla speranza, crea tranquillità e gioia. Sembra che costoro vivano le parole del profeta: *"Non ricordate più le cose passate... Ecco faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?"* (Is.43,18-19). In verità quelle persone si erano accorte che stava sorgendo una cosa nuova. E, infatti, la loro attenzione si era rivolta verso quel giovane profeta. Non dovrebbe essere il cuore di ciascuno di noi come una porta per chiunque ha bisogno d'amore e di sostegno? Davvero l'amore non conosce ostacoli, fa scovare strade anche le più impensate! Così il paralitico è posto al centro della casa. Per la gente è il centro fisico, per Gesù diviene il centro delle sue attenzioni. Il povero malato che nella speranza della guarigione si era lasciato trasportare in quel modo, si sente dire parole inaspettate: *"Uomo, ti sono rimessi i peccati"*. L'uomo è inesauribile nel peccato, ma Dio lo è ancora di più nel perdono. L'incarnazione del suo Unigenito e l'opera redentrice di lui sono la testimonianza più chiara. Gesù ha mostrato in mille modi quanto Dio ami perdonare; anzi ha perfino anticipato il perdono prima che fosse chiesto. E' il caso del paralitico della narrazione che stiamo meditando. Per l'ammalato, con ogni probabilità, non erano i peccati che lo preoccupavano in quel momento, ma la sua infermità. Eppure è questo il primo miracolo che Gesù compie in lui: lo libera dal peso delle colpe che inceppano il suo spirito più di quanto la paralisi impedisca le sue membra. Ma l'invidia acceca. Tra i presenti ci sono degli scribi e dei farisei che pensano che quell'uomo aveva solo bisogno di salute, non di perdono, per il semplice motivo che *"chi può perdonare i peccati se non Dio soltanto?"* Allora per fare comprendere che tale gesto non è arbitrario, il Signore aggiunge con autorità: *"affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati sulla terra, dico a te, alzati, prendi il tuo letto e va a casa tua"*. La guarigione del corpo attesta la remissione dei peccati, è il segno esterno, controllabile da tutti, del perdono concesso, e nello stesso tempo dimostra la magnanimità del perdono di Dio il quale non solo distrugge i peccati dell'uomo, ma lo beneficia in modo meraviglioso. Tuttavia il fatto va oltre il significato apologetico per raggiungere il problema della fede. In questo quadro essa è posta in luce come necessaria per il perdono dei peccati. La fede dell'interessato è evidentemente sottintesa: è esplicito invece il riferimento alla fede di quelli che sono con lui, in altre parole la fede della comunità. Di qui l'importanza per ogni cristiano di mantenersi in contatto con la propria comunità e di vivere insieme con lei le varie espressioni della fede, in particolare la celebrazione eucaristica. Fratelli e sorelle, il paralitico aveva bisogno, come ciascuno di noi, di perdono e di guarigione. Del resto a che serve la salute fisica se si è cattivi nel cuore? A che serve guadagnare il mondo intero, se poi si perde l'anima? Eppure il mondo è giunto sino a coniare quel povero e ridicolo detto: *"Quando c'è la salute c'è tutto!"* Il perdono dei peccati è iniziativa della misericordia infinita di Dio che cerca tutte le vie per salvare l'uomo, creatura del suo amore. Dio è fedele; ha voluto la salvezza dell'umanità e l'ha attuata in Gesù, il Cristo; in lui le sue promesse sono divenute realtà. Ecco il motivo per cui l'uomo deve decidersi a rispondere con la fedeltà alla fedeltà di Dio, col suo "sì" al "sì" di Lui.

Sui passi di un grande uomo:

Da Il silenzio interiore – I sette gradi di Mons. Luigi Novarese

Gesù afferma un principio: *"Se qualcuno intende venire dietro di me, prenda la propria croce e mi segua"* (Cf. Mt 16, 24). Non c'è via di scampo. Non c'è salvezza al di fuori della croce e perciò è binario obbligato. Ma l'uomo deve essere abituato a considerare la croce non soltanto nella sua umiliazione, nella sua morte, ma deve abituarsi a considerare la croce nel suo trionfo finale, per cui voi noterete che Nostro Signore Gesù Cristo ripeterà continuamente che dovrà soffrire, dovrà morire e il terzo giorno risusciterà, sempre. Non ha mai separato il pensiero della morte dal pensiero della risurrezione. A parte la metodologia che ci insegna Gesù sul modo con cui noi dobbiamo affrontare il pensiero della sofferenza, sofferenza che va vista nella panoramica della vittoria; a parte quello, Gesù vuole abituare i suoi Apostoli a comprendere che se vogliamo la salvezza dobbiamo salire il calvario.

L'impegno della fede:

si potrebbero coinvolgere per questa testimonianza e per concretizzare ancora di più il concetto di universalità tra i popoli, le realtà locali che accolgono ragazzi/e disagiate che, attraverso un cammino anche di fede, siano riusciti a dare una svolta e un senso alla propria esistenza.



QUARTO PASSO (Pasqua-Pentecoste)

IO CREDO: confermare il dono della fede

Tema:

La debolezza umana è trasformata dalla potenza della Risurrezione. La fede ci guida a sperimentare profondamente dentro di noi la realtà della salvezza senza compromessi che Gesù ci dona, nella gioia e nella speranza senza fine.

Dalla Lettera apostolica “PORTA FIDEI” del Sommo Pontefice Benedetto XVI:

In questo tempo terremo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, “colui che dà origine alla fede e la porta a compimento” (Eb 12,2): in lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano. La gioia dell’amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all’offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua Incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con la potenza della sua Risurrezione.

Giunto ormai al termine della sua vita, l’apostolo Paolo chiede al discepolo Timoteo di “cercare la fede” (cfr 2Tm 2,22) con la stessa costanza di quando era ragazzo (cfr 2Tm 3,15). Sentiamo questo invito rivolto a ciascuno di noi, perché nessuno diventi pigro nella fede. Essa è compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie per noi. Intenta a cogliere i segni dei tempi nell’oggi della storia, la fede impegna ognuno di noi a diventare segno vivo della presenza del Risorto nel mondo. Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine. “La Parola del Signore corra e sia glorificata” (2Ts 3,1): possa questo Anno della fede rendere sempre più saldo il rapporto con Cristo Signore, poiché solo in Lui vi è la certezza per guardare al futuro e la garanzia di un amore autentico e duraturo. Le parole dell’apostolo Pietro gettano un ultimo squarcio di luce sulla fede: “Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime” (1Pt 1,6-9). La vita dei cristiani conosce l’esperienza della gioia e quella della sofferenza. Quanti Santi hanno vissuto la solitudine! Quanti credenti, anche ai nostri giorni, sono provati dal silenzio di Dio mentre vorrebbero ascoltare la sua voce consolante! Le prove della vita, mentre consentono di comprendere il mistero della Croce e di partecipare alle sofferenze di Cristo (cfr Col 1,24), sono preludio alla gioia e alla speranza cui la fede conduce: “quando sono debole, è allora che sono forte” (2Cor 12,10). Noi crediamo con ferma certezza che il Signore Gesù ha sconfitto il male e la morte. Con questa sicura fiducia ci affidiamo a Lui: Egli, presente in mezzo a noi, vince il potere del maligno (cfr Lc 11,20) e la Chiesa, comunità visibile della sua misericordia, permane in Lui come segno della riconciliazione definitiva con il Padre.

Brano biblico : Dal Vangelo secondo Luca (Lc 24,13-35)

In quello stesso giorno due di loro erano in cammino verso un villaggio chiamato Emmaus, distante circa due ore di cammino da Gerusalemme, e parlavano tra di loro di tutti questi avvenimenti. Ora, mentre discorrevano e discutevano, Gesù in persona si avvicinò e si mise a camminare con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Egli domandò loro: Che cosa sono questi discorsi che fate tra di voi camminando? Essi si fermarono col volto triste. Gli rispose uno dei due, chiamato Cleopa: Soltanto tu tra i pellegrini di Gerusalemme non sai quanto è accaduto in questi giorni? Chiese loro: Che cosa? Essi gli risposero: Ciò che è accaduto a Gesù di Nazareth che fu profeta potente in opere e parole davanti a Dio e a tutto il popolo; che gli alti funzionari del tempio e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi lo hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui che doveva liberare Israele; ma nonostante tutto, sono passati già tre giorni da quando questi fatti sono accaduti. E’ vero, alcune donne del nostro gruppo ci hanno sconvolti: essendo state di buon mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, vennero a raccontare di aver avuto una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Andarono poi al sepolcro alcuni dei nostri compagni e trovarono appunto come avevano detto le donne, ma lui non

lo hanno veduto. Ed egli disse loro: O uomini incapaci a comprendere e lenti a credere a tutto quello che hanno annunciato i profeti! Non doveva forse il Messia patire queste cose per poter così entrare nella sua gloria? E, cominciando da Mosè e attraverso tutti i profeti, spiegò loro quello che in tutte le scritture lo riguardava. Quando furono vicini al villaggio al quale erano diretti, egli fece come se dovesse proseguire. Ma essi insistettero dicendo: Rimani con noi perché viene sera e il giorno già declina. Ed egli entrò per rimanere con loro. E quando fu a tavola con loro, rese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero; ma egli sparì dalla loro vista. E si dissero l'un l'altro: Non ci ardeva forse il cuore in petto mentre ci parlava per la strada e ci apriva il senso delle scritture? E all'istante partirono per ritornare a Gerusalemme, dove trovarono gli undici e i loro compagni che dicevano: il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone. Ed essi a loro volta raccontarono ciò che era accaduto per la strada e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Il cammino della fede:

L'apertura degli occhi: siamo in opposizione al tema della chiusura degli occhi: "i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo", cioè erano come accecati. Anche Maria di Magdala, in un primo momento, aveva scambiato Gesù per il custode del giardino. Come mai pur conoscendo bene il suo volto, pur essendo suoi fedeli discepoli, non capivano che era Gesù? Gli occhi di Maria erano chiusi dalle lacrime, dal dolore, dalla ricerca sbagliata; i due di Emmaus sono accecati dall'aver perso ogni speranza, dal non aver compreso le parole di Dio contenute nella Scrittura. A un tratto "si aprirono i loro occhi e lo riconobbero". Noi umani, immersi nell'ordinaria quotidianità, non vediamo le meraviglie dell'amore di Dio che ci circondano, non sappiamo leggere la Scrittura nella maniera giusta, temiamo che il Dio di Gesù, di cui sentiamo parlare, ci impedisca di essere felice, di vivere come intendiamo vivere limitandoci la libertà. Quando invece, nel nostro cammino di ricerca faticosa, apriamo gli occhi, per la grazia del Signore Risorto, è in quel momento che scopriamo con stupore e con gioia che Dio ci ama, ci è amico, ci è Padre, che Gesù ci è fratello, che la fede è la chiave della vita veramente umana. I due discepoli conoscevano le Scritture, ma non ne avevano colto il significato più profondo. Gesù glielo spiega, spiega il mistero dell'uomo, della storia, degli avvenimenti, delle vicende ed ecco che il loro cuore arde: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto...quando ci spiegava le Scritture?". Il fuoco che brucia produce scuotimento, sconvolgimento interno, emozione forte, inquietudine e tormento; è l'esperienza che nasce dall'ascolto vero della Parola di Dio. Ora hanno compreso che ogni pagina della Bibbia, dal primo all'ultimo Libro, contiene quella Parola vivente che è Gesù morto e risorto. Ne consegue un insegnamento prezioso: è basilare conoscere la Scrittura per scoprire l'amore di Dio per l'uomo e la sua lunga storia d'amore per noi tutti che si è dispiegata nella storia della salvezza. Nell'insieme, l'apparizione di Gesù ai due discepoli ci rammenta che noi umani siamo esseri in cammino e bisognosi di significati; che in questo cammino siamo chiamati a riconoscere la Parola di Dio che ci incalza, ci interpella continuamente sulla direzione del nostro viaggio per spiegarci il senso; che la libertà e la felicità di noi umani consiste nell'accogliere questa Parola, nel non rifiutarla, nell'aprire gli occhi e il cuore al disegno di Dio rivelatoci pienamente nel mistero del suo Figlio Gesù morto e risorto per noi, vivo e operante in mezzo a noi.

Sui passi di un grande uomo:

Da Scritti editi del Venerabile Luigi Novarese

Si devono attuare iniziative proprie, adatte a vivere l'apostolato e ad approfondire il senso della Croce. In tale piano di studio occorre approfondire il senso della Croce, che è, in un certo senso, immolante, ma per amore, in vista di una liberazione escatologica che riguarda tutti ed i cui effetti risurrezionali non vanno ricercati soltanto nella risurrezione dai morti alla fine del mondo, ma nella vita nuova, vissuta con Cristo, in quotidiana morte al nostro «io» ed ai nostri sensi, vita nuova che già è testimonianza del Cristo morto e risorto che partecipa ai Suoi seguaci i frutti della propria passione e risurrezione. In tale sede occorre vedere la stima concreta che la Società ha della Croce, come essa viene accolta in precisi momenti della storia di ogni famiglia e di ogni creatura e come viene offerta a beneficio di tutti. La croce non va vista soltanto nelle dimensioni di sofferenza fisica, ma di tutte quelle verità positive che mirano a farci morire a noi stessi per essere sempre di più di Cristo.

L'impegno della fede:

si potrebbero ascoltare le testimonianze di giovani che hanno partecipato alle Giornate Mondiali della Gioventù, ai pellegrinaggi, agli esercizi spirituali... esperienze che in qualche modo hanno rafforzato la loro fede, attraverso l'ascolto della Parola



QUINTO PASSO (Maggio-giugno)

NOI CREDIAMO: confessare il dono della fede

Tema:

Solo un cuore pieno di amore è capace di testimoniare. Solo degli occhi pieni di gioia trasmettono la luce. Solo una vita unita a Cristo diventa guida per i fratelli.

Dalla Lettera apostolica "PORTA FIDEI" del Sommo Pontefice Benedetto XVI:

È l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare. Egli, oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra (cfr Mt 28,19). Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede. Nella quotidiana riscoperta del suo amore attinge forza e vigore l'impegno missionario dei credenti che non può mai venire meno. La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli.

Professare con la bocca, a sua volta, indica che la fede implica una testimonianza ed un impegno pubblici. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo "stare con Lui" introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede. La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede. La Chiesa nel giorno di Pentecoste mostra con tutta evidenza questa dimensione pubblica del credere e dell'annunciare senza timore la propria fede ad ogni persona. È il dono dello Spirito Santo che abilita alla missione e fortifica la nostra testimonianza, rendendola franca e coraggiosa.

Per fede gli Apostoli lasciarono ogni cosa per seguire il Maestro (cfr Mc 10,28). Credettero alle parole con le quali annunciava il Regno di Dio presente e realizzato nella sua persona (cfr Lc 11,20). Vissero in comunione di vita con Gesù che li istruiva con il suo insegnamento, lasciando loro una nuova regola di vita con la quale sarebbero stati riconosciuti come suoi discepoli dopo la sua morte (cfr Gv 13,34-35). Per fede andarono nel mondo intero, seguendo il mandato di portare il Vangelo ad ogni creatura (cfr Mc 16,15) e, senza alcun timore, annunciarono a tutti la gioia della risurrezione di cui furono fedeli testimoni.

Brano biblico : Dal Vangelo secondo Luca (Lc 9,1-6)

Chiamati a sé i dodici, Gesù dette loro potere e autorità su tutti i demoni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a risanare gli infermi. Disse loro: Non prendete nulla per il viaggio; né bastone né bisaccia, né pane, né denaro, né due abiti per ciascuno. In qualunque casa

entriate, là rimanete, e da quella poi riprendete il cammino. E se non vi ricevono, uscendo da quella città scuotete persino la polvere dai vostri piedi; sarà una testimonianza contro di loro. Ed essi, partiti, andavano per villaggi, annunciando dovunque la buona notizia e operando guarigioni.

Il cammino della fede:

Gesù affida ai suoi discepoli le sue stesse prerogative messianiche. I Dodici sono mandati a realizzare nella storia i segni concreti della venuta del Regno. Al Messia dunque succede la comunità messianica. Il "potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità" non è una prerogativa personale ma dono di Gesù stesso: non c'è missione del discepolo senza questo legame profondo con il maestro. E' lui che invia, è lui che dona la forza per sostenere la missione, è lui che conferma la missione con i segni... L'elenco dei Dodici non è messo qui per caso... Ci dice che la missione non è opera di solitari; ci dice che Gesù chiama un gruppo, una comunità ad annunciare e costruire (con parole ed opere) il Regno; ci dice che diversi sono i ministeri e i carismi; ci dice che non occorre essere santi o super eroi per partire; ci dice che Gesù conosce profondamente i suoi.

Noi, se vogliamo essere tuoi discepoli, dobbiamo mettere a disposizione tutto noi stessi gratuitamente (la fede, il tempo, l'amicizia), perché noi, per primi, lo abbiamo ricevuto gratuitamente ed abbondantemente: tutto ciò, che è in noi, è dono di Dio e degli altri e, perciò, tutto deve, generosamente e gratuitamente, tornare a Dio e agli altri.

Quando faremo l'annuncio, dovremo farlo in modo chiaro, convincente, ma senza forzare ad ogni costo il cuore dell'uomo (non l'hai mai fatto neanche tu o Gesù), ma affidando la risposta alla libertà dell'uomo stesso. Sempre dovremo tener presente che la persecuzione fa parte della missione ed è il segno della sua verità, perché l'annuncio della tua venuta inquieta il mondo. Tu, Gesù, hai fatto irruzione nella tranquillità del mondo, la Tua parola costringe a prendere posizione e penetra, persino, nel cuore delle famiglie, lacerandone l'ordine, la convivenza. Ma perché, Gesù, dovremo affrontare tutto questo? Perché questa è la via che tu, per primo, hai percorso, questa è la via che ci porterà alla vera libertà, alla salvezza eterna. Il coraggio, che dimostreremo nel parlar chiaro, nel gridare il messaggio di Cristo dai tetti, nel non aver mai vergogna di Cristo davanti agli uomini, sarà il criterio con cui Cristo ci difenderà davanti al tribunale di Dio.

Sui passi di un grande uomo:

Da Omelie del Venerabile Luigi Novarese

Il giusto vive di fede. Per quanto tempo? Per tutta la vita, per quanto dura l'esistenza. Se il Signore ci ha chiamati alla salvezza, ci ha chiamati dal momento in cui ci ha invitati e da quel preciso momento in cui noi abbiamo fatto ritorno su noi stessi e l'abbiamo riconosciuto come Dio e come salvatore, da quel preciso momento incomincia la nostra azione di risposta di fede. Quanto dura? Fino a quando non vivremo più di fede e vivremo nella realtà. Cesserà la fede, cesserà la speranza, rimarrà soltanto la carità. Della fede non ci sarà più bisogno perché Dio lo vedremo faccia a faccia; della speranza nemmeno, perché avremo conseguito quello che abbiamo desiderato, in virtù dell'aiuto che lui ci ha dato e del gran dono della perseveranza; resteremo nella carità per sempre. Quindi questo lavoro, questo cammino di fede va svolto per tutta l'esistenza. È la cosa più facile? Certamente no, perché sentiamo che il Signore nell'Orto degli Ulivi domanda espressamente al Padre: "Se è possibile passi da me questo calice". Come, non sapeva che quella era la sua strada? Certo che lo sapeva. Non si era incarnato per quello? Certo che si era incarnato per quel motivo. Un conto è offrire e un conto è realizzare l'offerta. Un conto è consacrarsi e firmare sull'altare tronfi e gonfi, tranquilli nell'entusiasmo della propria vocazione e un conto è poi vivere la consacrazione. Sono due cose diverse; lo spirito è pronto, ma noi siamo quel che siamo. Ed allora lo vediamo che dall'alto della croce ancora dice al Padre: "Padre mio, perché mi hai abbandonato?" Domanda quasi il motivo. Ma lo chiama Padre, perché sa che anche quella prova viene dalla mano del Padre e persevera. E l'Immacolata cresce nella fede, nella speranza e nella carità, insegnando a noi che dobbiamo pur camminare nelle difficoltà della propria vocazione con la fede, la speranza, la carità e dobbiamo camminare operando senza stancarci mai per il bene. Il bene che viene dal Signore è il bene della croce, altri beni non ce ne sono. Ha rotto il peccato, l'ha vinto, ha debellato la morte, ci ha dato la possibilità di essere figli di Dio e se anche possedessimo tutta Roma, tutto il mondo e non avessimo il gran dono della figliolanza di Dio, è tutto possesso inutile, un possesso che varrebbe niente, che lasceremo nel tempo e che non ci servirebbe per l'eternità. Quindi, dobbiamo vivere di fede, sorretti dalla grazia del Padre, dobbiamo operare nel piano della salvezza per poter realmente morire con Cristo per vivere con

lui, dobbiamo essere i padroni del nostro io, della nostra anima per tutto convogliare verso Dio e dobbiamo svolgere questa attività per tutta la nostra esistenza. Perché? Perché "chi mette mano all'aratro e si volge indietro non è degno di me". Più chiaro di queste parole non sapremmo proprio che dire, perché dobbiamo tirare avanti, perché il Signore si è degnato di chiamarci, il Signore si è degnato di manifestarsi a noi e quindi noi dobbiamo allora camminare dietro la sua luce, dietro il suo invito.

L'impegno della fede:

si potrebbero coinvolgere le persone che in vari ambiti ricoprono un ruolo importante di guida: assistente diocesano, responsabili Cvs diocesani, responsabile di un gruppo d'avanguardia, dei settori giovanili; ma si potrebbe anche coinvolgere persone di altre realtà educative, come insegnanti, educatori, etc



BUON
CAMMINO
A TUTTI!